

Collana **Render ragione**

I Gruppi Biblici Universitari sono dal 1950 il ramo italiano della *International Fellowship of Evangelical Students*, movimento internazionale che opera nelle università di molti paesi del mondo con lo scopo di suscitare e approfondire la conoscenza della fede cristiana. Le Edizioni GBU accompagnano l'azione dei gruppi pubblicando libri utili allo studio delle Scritture e all'approfondimento della fede.

Gruppi Biblici Universitari – gbu.it
Edizioni GBU – www.edizionigbu.it

Andy Bannister

MUSULMANI
E CRISTIANI
ADORANO
LO STESSO DIO?

Titolo ed edizioni originali:

Do Muslims and Christians Worship the Same God?
INTER-VARSITY PRESS, 36 Causton Street, London SW1P 4ST,
England

ISBN: 9781789742299

© Andy Bannister, 2021

Autore:

Andy Bannister

Direttore di Solas (*Solas Centre for Public Christianity* di Dundee, in Inghilterra), ricercatore presso l'*Arthur Jeffery Centre for the Study of Islam* della *Melbourne School of Theology* e *Adjunct Faculty member* del *Wycliffe College*, dell'Università di Toronto.

Prima edizione italiana:

Musulmani e cristiani adorano lo stesso Dio?

Ottobre 2024 | © Edizioni GBU

Traduzione: Roberto Cappato

Progetto grafico e copertina: R. Ciociola

Le citazioni del testo biblico sono tratte, tranne indicazione contraria, da *La Sacra Bibbia, Nuova Riveduta* (NVR), 1994, © Società Biblica di Ginevra – CH – 1032, Romanel-sur-Lausanne, rev. del 2006.

Musulmani e cristiani adorano lo stesso Dio? / Andy Bannister.
– Chieti : Edizioni GBU, 2024. – 219 p. ; 22 cm.
(Render Ragione, 13)

CRISTIANESIMO – Confronto [con l' ISLAMISMO
261.27 (21 ed.) CRISTIANESIMO E ISLAMISMO

Tutti i diritti riservati

EDIZIONI GBU

ISBN: 978-88-32049-77-0

Indice

<i>Ringraziamenti</i>	9
<i>Nota per il lettore</i>	15
01. Battisti, barbe e burqa <i>Assunti comuni sulla religione</i>	17
02. L'elefante nella sala del trono <i>Perché non è arrogante dire che la religione di qualcuno non è vera</i>	33
03. La vita, l'universo e il tutto <i>Quattro domande per una comparazione e un confronto tra le fedi</i>	55
04. Il vero Dio potrebbe per favore alzarsi? <i>Le prospettive su Dio della Bibbia e del Corano a confronto</i>	67
05. Quanto più che polvere? <i>La Bibbia, il Corano e il senso dell'appartenenza al genere umano</i>	95
06. Quando tutto si è guastato <i>Che cosa c'è che non va nel mondo?</i>	113
07. Auto-perfezionamento o salvezza? <i>Il Corano, la Bibbia e la cura per tutto ciò da cui siamo afflitti</i>	133

08. Il messia riposizionato <i>Come mettere Gesù al suo posto favorisca una chiara visione di Dio</i>	161
09. Per amore di Dio, vieni a casa <i>Perché il Cristianesimo è la fede esclusiva più inclusiva del mondo</i>	187
<i>Consigli di lettura</i>	215

In memoriam

Nabeel Qureshi (1983–2017)

Keith Small (1959–2018)

Jamie Roth (1969–2020)

Grazie a tutti voi per la vostra amicizia
e il vostro incoraggiamento.
Sento dolorosamente la vostra mancanza.

C'è una decina di punti di vista per ogni cosa finché non si
trova la risposta. Poi, ne rimane soltanto uno.
(C.S. Lewis)

La retta via ben si distingue dall'errore
(Corano)

Conoscerete la verità e la verità vi farà liberi
(Gesù Cristo)



RINGRAZIAMENTI

I primi timidi passi verso questo libro hanno inizio nel 2016. Abitavo a Toronto e ricevetti una chiamata telefonica da un vecchio amico di Chicago, KJ, in cui mi chiedeva se ero disposto a fare un salto laggiù per tenere una conferenza pubblica sulla domanda «Musulmani e Cristiani credono nello stesso Dio?». «Strano argomento. Qualcuno verrà?» chiesi, domandandomi se qualche cosa di più convenzionale, tipo «l'uso dell'apostrofo in Blaise Pascal» potesse risultare più popolare.

KJ proseguì spiegando l'enorme polemica appena scatenata da un professore del *Wheaton College*, un'università cristiana di arti liberali vicino a Chicago, per la pubblicazione di un *post* sui *social media* in cui sosteneva che i Cristiani e i Musulmani adorano lo stesso Dio. «Potremmo mettere insieme almeno trecento persone», esclamò entusiasta.

Gli Americani non sono particolarmente famosi per le sottovalutazioni ma quella di KJ fu una *grossolana* sottovalutazione. Ne radunammo almeno settecento; l'*auditorium* era pieno da scoppiare.

Da allora, ho parlato sul tema «Musulmani e Cristiani adorano lo stesso Dio?» in università, conferenze, seminari e chiese in Canada, USA, Europa e si ripete sempre lo stesso fenomeno: la gente arriva a frotte agli incontri e spesso nei lo-

cali restano solo posti in piedi. Così, quando ho incominciato a pensare a cosa scrivere dopo *The Atheist Who Didn't Exist* (2015), mi è parso naturale riprendere il mio intervento di Chicago e ampliarlo fino a farlo diventare un libro. Anche perché l'idea secondo cui Musulmani, Cristiani ed Ebrei farebbero tutti capo alle «fedi abramitiche» e adorerebbero lo stesso Dio si stava diffondendo a macchia d'olio nel dibattito pubblico e ovunque c'era una grande confusione. Anche studiosi molto accreditati (quantunque non esperti dell'Islam) si stavano muovendo sul versante affermativo. Il lupo era alla porta e sentivo il bisogno di una risposta appropriata.

Gran parte di questo libro è stata scritta durante la pandemia di COVID-19 e il conseguente *lockdown* e questa circostanza ha reso più difficile procrastinare ed evitare comunque di scrivere (in generale ho fatto mio il motto di Douglas Adams, «amo le scadenze. Mi piace il loro rumore sibilante quando mi volano accanto»). Dopo avere montato ogni scaffale di cui mia moglie avrebbe potuto avere bisogno, essermi fatto una cultura sul modo di suonare la chitarra flamenca e sul *macramè* e avere diserbato alla perfezione il giardino, non restava più nulla da fare *se non* scrivere, così il libro ha preso velocemente forma.

Quando non sono impegnato a evitare di scrivere, sono un appassionato scalatore. In Scozia (dove abito) siamo benedetti con alcune splendide colline come i *Cairngorms*; in pieno *lockdown*, però, doveti limitarmi al *Backmuir Wood*, il piccolo boschetto proprio sulla strada a ridosso di casa nostra. Sulle prime, cambiare 290 chilometri quadrati e decine di metri di roccia, laghi e ghiacciai con mezzo chilometro quadrato di quasi anonimi faggi e pini fu noioso, specialmente dopo averlo percorso per svariate decine di volte. Poi, però, ho notato qualche cosa.

Ho notato che quando si passa del tempo, *un sacco di tempo*, in un piccolo lembo di terra, si iniziano a vedere le cose in modo molto più dettagliato di quanto non si sia mai fatto prima. Invece di limitarmi a passare accanto a un «albero» o un «uccello», ho incominciato a essere in grado di identificare le

specie e a distinguere un carpino da una ghiandaia. Come il naturalista britannico J.A. Baker ha sottolineato nel suo libro *The Peregrine*: «La cosa più difficile di tutte da vedere, è quella che è proprio lì»¹.

Splendida metafora per *Musulmani e cristiani adorano lo stesso Dio?* Se v'impelagate nella teologia senza la dovuta attenzione e vi limitate a osservare come sia i Cristiani sia i Musulmani parlino di "Dio", potete superficialmente presupporre due religioni identiche. Se però vi fermate a osservarle, a osservare bene e in profondità nel *Corano* e nella Bibbia, allora incominciate a notare le differenze. Diventa subito chiaro come confondere Allah con YHWH sia più simile a scambiare un colombo per un tasso, che una poiana per un gheppio.

La mia speranza è che questo libro induca i lettori a un'osservazione (e a un ascolto) più attenti. Nel mondo pluralistico in cui viviamo è importante che credenti e non credenti imparino a prendersi del tempo per comprendere in che cosa ciascuno di loro *realmente* crede, senza avere paura delle differenze. Quando si viene sia all'Islam sia al Cristianesimo, se il nostro obiettivo è esclusivamente quello di incastrarli a martellate nello stesso *puzzle*, rischiamo di deformarli entrambi.

Devo ringraziare tante (*quante!*) persone per il loro aiuto nel consentire la realizzazione di questo libro. Prima di tutto, un grande grazie a K.J. Johnson per avermi invitato a Chicago nel 2016 per cimentarmi con questo soggetto. Poi, un ringraziamento a tanti amici per avermi incoraggiato mentre lo scrivevo, soprattutto a Nick Chatrath (per i quotidiani scambi di obiettivi redazionali e terribili battute); a Richard Shumack (per le chiacchierate sulle idee teologiche orecchiate qua e là); a Kristi Mair (per i suoi commenti meravigliosamente positivi e i suoi tanti messaggi di testo con cui mi ha guidato nella tana teologica del lupo); i miei vecchi colleghi canadesi, i primi ad avermi incoraggiato a scrivere (soprattutto Nathan

1. J.A. Baker, *The Peregrine*, William Collins, Londra, 2010 [1967], p. 33, tr.it., *Il falco pellegrino*, ediz. Ricca, Roma, 2019.

Betts, Rick Manafo e David Cottrill) e i nuovi colleghi scozzesi che hanno mandato avanti la baracca mentre io scrivevo (soprattutto Alan Dunn, David Hartnett, Tim Allyn, Gareth Black e Gavin Matthews, quello secondo cui «il *Netball* è uno sport pericoloso»).

Ringrazio anche gli amici che non ci sono più, cui questo libro è dedicato: Nabeel Qureshi, il cui percorso dall'Islam al Cristianesimo ha toccato tante persone; Keith Small, la cui incredibile erudizione sui problemi testuali presenti nei più antichi manoscritti coranici ha ispirato me e tanti altri² e Jamie Roth, una cara amica di famiglia in Canada, una delle intellettuali più simpatiche e preparate da me incontrate. Mi mancate tutti moltissimo e mi sarebbe piaciuto che foste vissuti abbastanza per vedere questo libro.

Qualche ringraziamento per il lato pratico delle cose in relazione alla produzione di un libro: ringrazio Mark Sweeney, il mio pazientissimo agente letterario che non ha mai preso i miei «ora ho troppo da fare per mettermi a scrivere» come una risposta e ha continuato a incitarmi e Tony Collins e Caleb Woodbridge presso (o in precedenza presso) la IVP per tutto il loro lavoro durante le numerose fasi necessarie per portare finalmente all'esistenza *Musulmani e cristiani adorano lo stesso Dio?* Un ringraziamento è dovuto anche a Mollie Barker, revisora di testi straordinaria, per la sua illimitata professionalità, pazienza e disponibilità a intrattenersi in lunghe discussioni sui pronomi plurali.

Devo ringraziare anche i miei familiari per la convinzione con cui mi hanno dato spazio e tempo di scrivere, cosa non facile nel lungo *lockdown* dovuto al COVID-19, quando eravamo tutti sotto lo stesso tetto e casa nostra è dovuta servire come studio per scrivere, scuola e nascondiglio di pirati, spesso contemporaneamente. Ad Astrid, Caitriona e Christopher vanno la mia gratitudine, i miei ringraziamenti e il mio amore

2. Si veda, *p.es.*, Keith E. Small, *Textual Criticism and Qur'ān Manuscripts*, Lexington Books, Lanham 2011.

(fra l'altro, bambini, vi farà piacere sapere che anche il coniglio da *Monty Python and the Holy Grail* ha fatto la sua comparsa).

Per finire, sono grato a Gesù per avere guidato, condotto e dato forma alla mia vita negli oltre trent'anni da cui lo sto seguendo, in tempi buoni e cattivi. La mia speranza e la mia preghiera è che questo libro indirizzerà con chiarezza e persuasività i lettori verso di lui.



NOTA PER IL LETTORE

In questo libro, le citazioni dal Corano sono tratte dal sito www.ilcorano.net [nell'edizione inglese, le citazioni sono state riprese da varie fonti: Arthur J. Arberry, *The Koran Interpreted: A translation*, George Allen & Unwin, Londra, 1955; Arthur J. Droge, *The Qur'ān: A new annotated translation*, Equinox, Sheffield, 2013; Marmaduke Pickthall, *The Meaning of the Glorious Koran*, Everyman's Library, Londra 1992 [1930]; Abdullah Yusuf Ali, *The Holy Qur'ān*, IPCI, Birmingham, 1999 [1937]

Le citazioni dall'*hadith* sono riprese dall'edizione digitale, disponibile sul sito www.sunnah.com [ultimo accesso 11 agosto 2024].

Nell'edizione originale inglese del presente volume, la parola "Dio" è scritta sia con l'iniziale minuscola sia con la maiuscola ("dio" e "Dio"). Non è un errore né una svista dell'autore ma una scelta assolutamente deliberata. Laddove la parola si riferisce a uno *specifico* dio (come «il Dio della Bibbia» o «il Dio del Corano»), è utilizzata la D maiuscola, in quanto la parola è chiaramente un nome proprio. Negli altri casi si utilizza la d minuscola (come nell'«idea di dio» o parlando degli «dei del mondo antico»), in quanto ha la mera funzione di nome comune. Per l'edizione italiana, quando la parola "Dio" è al singolare, si utilizza regolarmente la D maiuscola. [Nella traduzione abbiamo ritenuto preferibile attener-

ci alla grammatica italiana e mettere Dio sempre in maiuscolo, lasciando invece in minuscolo il plurale “dei” o al massimo usando la minuscola se il termine “Dio” è qualificato da qualche altra specificazione (*p.es.* «il dio del vento»). La vocalizzazione utilizzata in questo libro è sempre stata desunta da fonti attendibili (ndt).

Battisti, barbe e *burqa*

Assunti comuni sulla religione

Sono cresciuto in un quartiere di Londra decisamente multi-culturale e multi-religioso. Dove abitavo, si poteva scegliere fra più di mille fedi organizzate: dal Buddismo all'Ebraismo, dall'Induismo alla religione Sikh, dal Giainismo all'umanesimo e così via. Si poteva anche essere un *fan* del *Wimbledon Football Club*; lo chiamavamo *masochismo*. Nel raggio di un paio di chilometri da casa mia c'erano delle chiese cristiane, un *gurdwara* Sikh e un paio di moschee. Se avessero trovato i fondi, senza dubbio anche gli *Jedi* avrebbero costruito un tempio da qualche parte nel quartiere¹.

Mentre crescevo, la religione era *ovunque*; a dispetto della previsione dei tanti secolaristi secondo cui avrebbe preso la strada dei dischi in vinile e dei pantaloni a zampa d'elefante, quarant'anni dopo la mia infanzia, la religione continua a essere ovunque.

Non solo; è in *crescita*.

Stando all'ultima ricerca dell'accreditatissimo *Pew Research Center*, entro il 2060 il Cristianesimo sarà cresciuto fino

1. Negli ultimi decenni, a ogni censimento nazionale, molti Britannici, alla domanda: «Di quale religione sei?» hanno scherzosamente scritto cose come «Quella degli *Jedi*». Si tratta chiaramente di una forza di cui si deve tenere conto.

a contare il 32% della popolazione mondiale, l'Islam il 31%² e il numero di quanti si identificano come atei o agnostici sarà sceso al 12,5%³.

Queste sono statistiche globali. Se però si restringe l'obiettivo, ci si renderà conto di come la religione non sia scomparsa neppure qui in Occidente, qualsiasi cosa possa affermare qualche giornalista eccessivamente suggestionabile. È vero, qualche vecchia chiesa istituzionalizzata si è ridotta; tuttavia, sono fiorite altre forme più popolari di cristianesimo, spesso rinvigorite dall'immigrazione, foriera di vivaci forme di fede di provenienza africana, asiatica e latinoamericana. L'immigrazione ha anche importato migliaia e migliaia di religioni decisamente esotiche in Occidente, un po' di tutto, dall'animismo allo Zoroastrismo, letteralmente, tutti i tipi di sistemi religiosi dalla A alla Z, tutti in lotta fra loro per ottenere visibilità sul mercato religioso. Fra questi nuovi venuti, un'attenzione particolare è stata riservata all'Islam, con oltre trenta milioni di musulmani attualmente residenti e praticanti in Europa e Nord-America⁴.

La religione, anche fra gli occidentali, nonostante la loro mentalità secolare, nonostante siano spesso tentati di guardare con sospetto a essa nel loro sforzo di fingersi troppo smali-

-
2. "Projected change in global population, 2015–2060", *Pew Research Center*, 31 marzo 2017; www.pewforum.org/2017/04/05/the-changing-global-religious-landscape/pf_17-04-05_projectionsupdate_changepopulation640px [pagina non più consultabile].
 3. "Size and projected growth of major religious groups, 2015–2060", *Pew Research Center*, 3 aprile 2017; <https://www.pewresearch.org/religion/2017/04/05/the-changing-global-religious-landscape/#global-population-projections-2015-to-2060>.
 4. "Europe's growing Muslim population", *Pew Research Center*, 29 novembre 2017; www.pewforum.org/2017/11/29/europes-growing-muslim-population [ultimo accesso 22 giugno 2024]; "New estimates show U.S. Muslim population continues to grow", *Pew Research Center*, 3 gennaio 2018 <https://www.pewresearch.org/short-reads/2018/01/03/new-estimates-show-u-s-muslim-population-continues-to-grow/#:~:text=By%202040%2C%20Muslims%20will%20replace,twice%20the%20share%20of%20today>

ziati per questo genere di cose, si è semplicemente travestita, assumendo altre forme. Per esempio, la “spiritualità”.

Ho abitato alcuni anni in Canada. Poco dopo essere migrato in un paese, a detta di molti amici, estremamente secolarizzato, ho fatto un breve volo da Vancouver all'isola di Vancouver su un piccolo aereo sballottato qua e là nel cielo come una pallina da *ping pong* in un'asciugatrice. Per distrarmi dal pensiero di cose inconcludenti come l'usura del metallo e la velocità limite, tirai fuori la rivista della compagnia aerea, una piccola pubblicazione dai fogli lucidi di circa una dozzina di pagine, sei delle quali erano dedicate a un articolo sui fantasmi; come appurare se ne avete uno in casa, come farvelo amico, come assicurarvi che porti delle vibrazioni positive nella vostra vita e così via.

Più tardi, aspettando di prendere il volo di ritorno per Vancouver, alla caffetteria dell'aeroporto mi misi a chiacchiere con un tale in procinto di partecipare, a suo dire, a una conferenza in cui sarebbe stato aiutato a scoprire la sua divinità interiore. «Io sono Dio», annunciò «e anche lei. A proposito, sa dov'è la *toilette?*».

Tutto questo nel Canada *laico*. In altri paesi occidentali, perfino gli atei si sono dati ad atti di spiritualità, pubblicando libri su argomenti come il modo per trovare una «spiritualità senza religione»⁵.

Dato che la religione è ovunque ed è in crescita, forse il grande interrogativo con cui confrontarci è: come possiamo vivere insieme nonostante le nostre differenze? Come andare tutti d'accordo? Una risposta molto comune é: diciamocelo! Non importa in che cosa si crede, basta essere sinceri. Il Cristianesimo per te funziona? Splendido! Se però è l'Islam a tenerti a galla, fai il tifo per lui. In fondo, le religioni non sono *sostanzialmente* tutte uguali?

5. Solo due fra i tanti possibili esempi: Sam Harris, *Waking Up: Searching for spirituality without Religion*, Transworld, Londra, 2014; Alain de Botton, *Religion for Atheists: A nonbeliever's guide to the uses of religion*, Penguin, London, 2013, tr. it. *Del buon uso della religione: una guida per non credenti*, Guanda, Milano, 2021.

Di certo questo è stato il mio assunto mentre crescevo nel sud di Londra. Appartenevo a una famiglia cristiana; tutte le settimane frequentavo la locale chiesa battista e da adolescente partecipavo al gruppo giovani, agli studi biblici e con i miei amici ci inventavamo dei modi per passare il tempo durante i sermoni noiosi, per esempio, far rotolare delle biglie sotto le panche per vedere chi avrebbe fatto arrivare le sue più vicino all'ingresso della chiesa senza farsi scoprire.

Durante i *weekend* quasi tutti gli amici da me frequentati erano cristiani; a scuola, invece, le cose erano ben diverse. Le superiori da me frequentate pullulavano di studenti delle più svariate nazionalità, provenienti soprattutto dal subcontinente indiano; molti dei miei compagni di classe erano musulmani (il primo sindaco musulmano di Londra, Sadiq Khan, aveva frequentato la mia stessa scuola. Peccato non avere avuto la preveggenza di chiedergli un autografo prima che diventasse famoso).

A scuola, alcuni dei miei migliori amici erano musulmani, compreso il mio amico Ahmad, appassionato membro, come me, del *club* di scacchi della scuola; io e lui avevamo fatto entrambi insieme la stessa utilissima scoperta: iscriversi al *club* degli scacchi ci avrebbe evitato di giocare a *rugby* sotto la pioggia. Pur essendo io un cristiano e Ahmad un musulmano, non parlavamo di religione. Penso che ci considerassimo a vicenda delle persone "religiose", qualsiasi cosa questo potesse significare. Da adolescente, in effetti, non ho mai dedicato del tempo a chiedermi in che cosa i miei compagni di classe e i miei amici musulmani credessero *davvero*. Se me lo aveste chiesto, avrei probabilmente dato per scontato che fosse più o meno simile a quello in cui credevo io. Dopotutto, io leggevo la Bibbia e loro il Corano; io credevo in Gesù e loro in Maometto. Tutti, poi, eravamo oggetto delle prese in giro degli atei presenti in classe (una piccola ma fastidiosamente petulante minoranza), ai quali piaceva chiamarci tutti, cristiani e musulmani, «svitati religiosi».

Mi pareva, quindi, che stessimo tutti adorando lo stesso Dio, in qualche modo vago e un po' approssimativo. Nel-

la mia mente, i musulmani erano proprio come i battisti, solo con barbe e *burqa*.

Il presupposto della somiglianza

L'idea di una sostanziale equivalenza fra musulmani e cristiani va ancora oggi per la maggiore. I presupposti della mia ingenua adolescenza sono ormai il pensiero dominante. In particolare, si sente spesso legare insieme le tre grandi religioni monoteistiche, Ebraismo, Cristianesimo e Islam, sotto la generica etichetta di «fedi abramitiche». A tanti pare un'ovvietà. Musulmani, Cristiani ed Ebrei credono in un solo Dio, tutti credono in un *corpus* scritturale, credono tutti nel cielo; anzi, hanno anche in comune personaggi come Abramo⁶, così, di sicuro è chiaro che queste tre tradizioni religiose sono rami dello stesso albero, cugini all'interno della medesima famiglia. Giles Fraser, per esempio, vicario anglicano e giornalista, ha scritto: «Noi cristiani dovremmo richiamare alla nostra memoria di essere fratelli e sorelle con i musulmani; condividiamo con loro la stessa fede nel Dio vivente»⁷. Contemporaneamente, al di là dell'Atlantico, all'avvicinarsi delle elezioni presidenziali degli Stati Uniti del 2020, Joe Biden ha candidamente annunciato: «Mi piacerebbe che nelle nostre scuole spiegassimo meglio la fede islamica... [Quello di cui] non ci si rende conto è che proveniamo tutti dalla stessa radice quanto ai fondamenti, alle basi della fede»⁸.

6. Oltre a comparire nella Bibbia, sia nell'Antico Testamento (la parte della Bibbia sacra anche per gli Ebrei) sia nel Nuovo, Abramo è spesso citato anche nel Corano con la forma arabizzata del nome (Ibrahim).

7. Giles Fraser, «*The Hagia Sophia is for prayer, not pictures*», *UnHerd*, 10 luglio 2020, <https://unherd.com/newsroom/the-hagia-sophia-is-for-prayer-not-pictures/>.

8. Trascrizione del discorso tenuto da Joe Biden al *Million Muslim Votes Summit* nel luglio del 2020, *Rev*, 20 luglio 2020; www.rev.com/blog/transcripts/joe-biden-speech-at-the-million-muslim-votes-summit-transcript-july-20.

Non è soltanto un assunto popolare; lo si può anche trovare espresso da insigni studiosi. Miroslav Volf, teologo cristiano operante presso l'università di Yale, gode di una stima incredibilmente alta ed è autore di un popolare libro su tutta questa questione del rapporto fra Cristianesimo e Islam. Nelle prime pagine di *Allah: A Christian response*, Volf scrive: «Cristiani e musulmani adorano l'unico e medesimo Dio. Hanno una comprensione parzialmente diversa del carattere di Dio ma l'oggetto della loro adorazione è lo stesso. Rifiuto l'idea secondo cui i musulmani adorerebbero un Dio diverso da quello adorato da Ebrei e cristiani»⁹. Nel corso di un viaggio in Marocco nel 2019, anche Papa Francesco, capo della chiesa Cattolica, è saltato sul carro dell'«Ehi! Non è grandioso? Crediamo nello stesso Dio!». Ecco su che cosa, fra le tante cose possibili, ha deciso di pontificare in un *tweet*: «Noi, cristiani e musulmani, crediamo in Dio, il creatore e il misericordioso, che ha creato gli esseri umani perché vivano come fratelli e sorelle, rispettandosi a vicenda nella loro diversità e aiutandosi gli uni con gli altri nei loro bisogni»¹⁰. A essere onesti, Papa Francesco non è stato del tutto innovativo al riguardo; rifletteva piuttosto un tema risalente a circa sessant'anni prima, quando il concilio Vaticano secondo asserì che i musulmani «adorano, insieme con noi, l'unico Dio misericordioso»¹¹.

Uno stimolante sondaggio fra i cristiani britannici e americani del 2018 ha rivelato quanto una tale idea si diffonda, nelle sue diverse varianti, dall'altolocato mondo di teologi, vicari e pontefici alla base della chiesa. La compagnia per le ricerche di mercato ComRes ha intervistato migliaia di cristiani sulle loro convinzioni e quale parte dell'indagine ha chiesto

9. M. Volf, *Allah: A Christian response*, HarperOne, New York, 2011, p. 14.

10. Papa Francesco, account Twitter @Pontifex, 29 Marzo 2019, www.twitter.com/pontifex/status/1111697027107184640 [ultimo accesso 12 agosto 2024]

11. Papa Giovanni Paolo II, *Lumen Gentium*, II.16, 21 Novembre 1964; https://www.vatican.va/archive/hist_councils/ii_vatican_council/documents/vat-ii_const_19641121_lumen-gentium_it.html.

loro se fossero d'accordo con la seguente affermazione: «Dio accetta l'adorazione di tutte le religioni, fra cui il Cristianesimo, l'Ebraismo e l'Islam». Il 63% dei cristiani britannici e l'80% di quelli americani hanno risposto di sì¹². Sebbene questa possa essere una versione annacquata dell'idea ben pasciuta e sovrappeso dello «stesso Dio», tuttavia appartiene sempre allo stesso territorio ed è un ulteriore indicatore della misura con cui l'assunto in base al quale le religioni in generale (e il Cristianesimo e l'Islam in particolare) sarebbero sostanzialmente la stessa cosa (almeno sotto quasi tutti gli aspetti importanti) sta guadagnando sempre più terreno.

Mettere gli assunti alla prova

Il problema degli assunti è proprio questo: *sono assunti*. Si tratti di uno abbastanza innocuo, come quello secondo cui l'umile pomodoro sarebbe una verdura (non lo è, è un frutto, sebbene questa puntualizzazione non abbia ancora fatto venire voglia al mio figlio di cinque anni di mangiarne uno), di una popolare raccomandazione medica come «dopo mangiato stai un'ora senza nuotare o ti verranno i crampi» (falso; senza contare che, se quello in cui state nuotando è il mare britannico, morirete assiderati molto prima che vi vengano i crampi) o del mio assunto immediatamente smentito secondo cui «da sposato potrai mantenere a casa tutte le tue abitudini da scapolo e tua moglie non si lamenterà» (questo è sopravvissuto meno di un mese), rimane il fatto, quanto agli as-

12. Si può studiare l'intera ricerca sul sito www.thestateoftheology.com/uk (per i risultati nel Regno Unito) oppure sul sito <https://thestateoftheology.com> (per i risultati negli Stati Uniti) [ultimo accesso 24 giugno 2024]. A mo' d'illustrazione, poi, si veda la lettera nel numero di *Church Times* del 24 luglio 2020 a cura di Paul Reynolds, dove, casualmente, si sottolinea: «il Dio adorato dai musulmani è lo stesso Dio adorato da noi»; www.churchtimes.co.uk/articles/2020/24-july/comment/letters-to-the-editor/letters-to-the-editor.

sunti, che spesso solo quando *li mettiamo alla prova* ne verifichiamo l'insostenibilità.

Il mio assunto, secondo cui il Cristianesimo e l'Islam sarebbero stati grosso modo la stessa cosa, è sopravvissuto ai miei anni di scuola ed è durato fino alla fine degli anni novanta del XX secolo. Poi, un *weekend*, un oratore ospite è venuto nella nostra chiesa e ha tenuto un seminario sul modo di rapportarci, come cristiani, con i nostri amici e vicini musulmani. È stata la prima volta in vita mia in cui ho sentito spiegare in modo sistematico qualche cosa su ciò in cui i musulmani credono. Certo, a scuola avevo assistito alle lezioni obbligatorie di studi religiosi ma queste erano state molto sommarie, eccitanti, più o meno quanto un *week end* di pioggia a *Milton Keynes*.

Invece, quell'oratore era molto diverso. Jay era vivace e dinamico e ci ha dato, nell'arco di diverse ore, una stimolante panoramica della storia e delle convinzioni islamiche oltre ad avere condiviso con noi alcune delle nuove scoperte che gli studiosi e gli accademici stavano facendo a proposito del Corano e delle origini dell'Islam, una sfida alla narrazione tradizionale del modo con cui tale religione ebbe inizio. Poi Jay ha spiegato, ogni domenica pomeriggio, come stesse portando dei gruppi di cristiani all'angolo degli oratori per dialogare, dibattere e parlare del cristianesimo con i tanti musulmani che vi si potevano incontrare. L'angolo degli oratori è una parte di *Hyde Park*, a Londra; fin dalla metà del XIX secolo è diventato affettuosamente noto come il centro mondiale della libertà di parola. All'angolo degli oratori, chiunque voi siate, potete mettervi in piedi su uno sgabello o un palco improvvisato e parlare di *qualsiasi* cosa: politica, filosofia, religione, sport e se siete informati, spiritosi o divertenti, potete radunare una folla. Jay aveva scoperto che l'angolo degli oratori era uno splendido posto per i cristiani per incontrare e discutere con i musulmani.

Non avevo mai sentito niente del genere in vita mia. La tradizione cristiana in cui ero stato cresciuto era molto quietista. I cristiani, nella mia esperienza, se ne stavano ai margini,

di solito indossando maglioni poco eleganti e quando volevano parlare, alzavano educatamente la mano o tossivano finché qualcuno non li notava e non chiedeva la loro opinione oppure offriva loro una caramella per la gola. Cristiani in piedi su degli sgabelli per parlare in pubblico di quello in cui credevano, discutere con i musulmani, farsi criticare, però... Sembrava incredibile, sembrava straordinario, sembrava, a dire il vero, terrificante.

«Oh, è *facile*», disse Jay, nella chiacchierata avuta con lui durante la pausa pranzo. «Perché la prossima settimana non vieni anche tu all'angolo degli oratori, così vedi quello che facciamo?».

Così, il *week end* successivo, eccomi lì, in piedi fuori della stazione della metropolitana di Londra di *Marble Arch*, una fra-dicia domenica pomeriggio, non del tutto sicuro di quello che stavo facendo. Una pacca sulle spalle mi scosse e mi voltai per vedere Jay che portava a tracolla due sgabelli, uno per spalla.

«Perché hai preso due sgabelli?» chiesi.

«Uno per me, uno per te», rispose con *nonchalance*.

«Mi pareva che avessi detto che sarei dovuto venire a *vedere* quello che fai».

«Beh, la vista migliore dell'angolo degli oratori si ha dall'alto di uno sgabello. Inoltre, tutti dovrebbero provare l'esperienza della predicazione per strada».

«Ma io non ho mai "predicato" per strada».

«È *facile*. Vieni con me ora, i musulmani stanno aspettando».

«Ma non ho mai discusso con un musulmano prima».

«Anche questo è facile».

E fu così che venti minuti dopo mi ritrovai in equilibrio in cima a un traballante sgabello, circondato da una folla di circa duecento musulmani, a dare una dimostrazione molto pubblica del fatto che solo perché un grosso, entusiasta ed estroverso americano barbuto dice che qualche cosa è "facile", non è detto che lo sia davvero.

Dire che il mio primo tentativo di predicare per strada è andato "male" sarebbe fare un uso a dir poco disinvolto de-

gli eufemismi, sarebbe un po' come definire il monte Everest come «più grande di un'anatra». Pur essendo vero, probabilmente non coglierebbe qualche cosa di decisamente fondamentale. Jay mi aveva consigliato di provare a parlare di qualche cosa di semplice, per esempio di affrontare il tema «Perché sono cristiano». Così divagai per un paio di minuti con voce flebile, a stento riuscivo a sentire me stesso al di sopra della pioggia e del rumore del traffico nella vicina *Park Lane*.

La folla fissava in educata perplessità fino a quando alla fine non mi esaurii. Jay decise di aiutarmi stimolandomi con qualche domanda. Era un consumato professionista e la sua voce sembrava quella di un megafono, così la folla incominciò nuovamente ad animarsi, solo che io ero gelido di paura.

Davvero pazzesco, fin qui. Poi, però, incominciarono i commenti.

«Guarda quel cristiano! Non ha nulla da dire!».

«Non ha nulla da dire perché la Bibbia non ha risposte!».

«Quel cristiano ha bisogno del Corano!».

«L'Islam è la risposta!».

«*Allahu akbar!*».

Sentendomi terribilmente fuori posto, scesi dallo sgabello, reputando meglio lasciare i pubblici discorsi agli esperti; fui subito circondato da una folla di musulmani con una raffica di domande per me. «La Bibbia non è stata corrotta? Solo il Corano si è preservato perfettamente» chiese un uomo e prima che potessi pensare a cosa dire un altro se ne uscì con: «Perché voi cristiani bestemmiate adorando Gesù (pace su di lui), un semplice profeta di Allah?» Mi voltai per guardare l'autore di questa nuova domanda, quando qualcuno da dietro gridò: «Voi cristiani dite di credere in un solo Dio ma parlate del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Però uno più uno più uno non fa uno, fa tre!». Qua e là si alzavano delle grida di «*Allahu akbar!*» ogniqualvolta qualcuno lanciava quella ritenuta dagli altri una freddura teologica particolarmente insidiosa. Non avevo le risposte a *nessuna* di loro. In fin dei conti, il Cristianesimo e l'Islam sarebbero

grosso modo la stessa cosa! I miei nuovi amici musulmani furono molto chiari: le due religioni erano *radicalmente* diverse; solo una di loro era quella giusta e questa era evidentissimamente l'Islam!

«Beh», disse Jay, carezzandosi pensierosamente la barba quando poco dopo facemmo il punto davanti a un caffè, «tutto considerato, per essere la prima volta non è andata troppo male!».

«Non *troppo* male?» mugugnai, mentre annegavo il mio dolore sorseggiando caffeina.

«Oh, certo. L'ultimo principiante che ho messo su quello sgabello è rimasto così traumatizzato da non essere mai più tornato. Alla fine si è trasferito in Canada, credo».

In cerca di evidenze

Sul treno verso casa riflettei molto su quanto accaduto all'angolo degli oratori. Avevo avuto l'opportunità di parlare della mia fede cristiana e non avevo avuto nulla da dire. Quando i miei nuovi amici musulmani mi avevano fatto delle domande, non avevo avuto risposte; loro, invece, sembravano conoscere tutto di quello che credevano e avevano cento e più ragioni per ritenere l'Islam vero e il cristianesimo falso e per credere che sarei dovuto diventare musulmano.

Ci pensai per tutto il viaggio di ritorno a casa e per tutta la sera e più tardi ero steso a letto sveglio, rimuginando ancora su queste cose. Non c'era *nessuna* buona ragione per essere un cristiano? I musulmani avevano forse delle risposte migliori perché l'Islam era *vero*? Con lo sguardo perso nell'oscurità della camera da letto, riflettevo senza darmi pace su queste inquietanti domande; poi, alla fine, verso le tre del mattino, mia moglie, la cui pazienza è quasi illimitata, mi colpì sui fianchi e mi chiese perché continuavo a girarmi e rigirarmi impedendo a entrambi di dormire. Spiegai quello che stavo cercando di elaborare e le sue parole furono: «Forse dovre-

sti leggere un libro o qualche cosa di simile; l'ideale sarebbe se lo facessi di mattina!».

Sì; era decisamente un buon piano, così, il mattino seguente presi l'autobus per andare in città e feci visita alla locale libreria, uno di quei deliziosi negozietti all'antica pieni fino a scoppiare di caotici chilometri d'interminabili scaffali in legno, scricchiolanti sotto il peso di libri di ogni possibile forma e dimensione. Spiegarci il mio problema al tizio alla cassa, il quale mi squadro con fare serio da dietro i suoi occhiali.

«Giovanotto», disse cortesemente, «deve cercare nel settore dell'apologetica».

«Apolo-che?» chiesi. Mi pareva suonasse come qualche tipo di cereale adatto per la colazione.

«A-po-lo-ge-ti-ca», ripeté. «Quel ramo della teologia interessato a fornire le ragioni e le prove della fede cristiana. La trova laggiù in basso» e m'indicò una corsia. «All'altezza dell'epistemologia giri a sinistra, quando arriva a escatologia prenda la prima a destra e poi prosegua dritto, subito dopo l'ermeneutica».

Invece di chiedere chi fosse Herman, perché si fosse ubriacato e perché si fosse dato all'escapologia, m'intrufolai fra gli scaffali e tornai poco dopo con una piccola pila di libri da cui la mia attenzione era stata catturata; tutti promettevano, in vari modi, di dotarmi delle risposte ai grandi interrogativi sulla fede cristiana o di mettermi in condizione di capire meglio ciò in cui i miei amici musulmani credevano e di fare anch'io a loro delle domande difficili¹³.

Le settimane successive lessi avidamente, tornando regolarmente a far visita alla libreria per fare altri acquisti; quando un mese dopo tornai all'angolo degli oratori per una secon-

13. Ho ancora tre di questi primi acquisti sui miei scaffali: Josh McDowell, *Evidence That Demands a Verdict*, Thomas Nelson, London, 1979; C.S. Lewis, *Mere Christianity*, Collins, Glasgow, 1990, tr. it. *Il Cristianesimo così com'è*, Adelphi, Milano, 2003 (*Šcusi qual è il suo Dio*, Edizioni GBU, 1993); Norman Geisler e Abdu Saleeb, *Answering Islam: The crescent in the light of the cross*, Baker, Grand Rapids, 1993.

da visita, mi sentivo decisamente più baldanzoso. Avevo letto per bene; mi sentivo preparato, fiducioso; ero pronto con le risposte a tutte le domande e le sfide lanciatemi l'ultima volta dai miei amici musulmani. Che cosa sarebbe mai potuto andare male?

Avevano delle *nuove* domande.

Un sacco di nuove domande.

Ancora una volta, mi ritrovai attorniato da una folla di musulmani ansiosi di subissare un cristiano di obiezioni, difficoltà e decine di ragioni per cui ritenevano Islam e Cristianesimo tutt'altro che simili; l'Islam era *superiore*.

Eccomi dunque, il giorno dopo, nuovamente in libreria a sinistra dell'epistemologia, a destra dell'escatologia e subito dopo l'ermeneutica, per tornare con un'altra pila di libri da leggere.

Pur con tutta la fatica mentale di pensare, studiare ed elaborare davvero quello in cui credevo e perché, in realtà trovavo tutto questo divertente. Così divenne la mia *routine* per i successivi sei mesi. La domenica pomeriggio all'angolo degli oratori, durante la settimana a leggere e ogni tanto mia moglie a osservare che forse un *hobby* diverso, collezionare francobolli, competere per il titolo di miglior produttore di formaggi o domare leoni, avrebbe potuto essere più semplice.

Sei mesi di duro lavoro, in cui ho visto sfidare la mia fede cristiana all'angolo degli oratori e sono stato obbligato ad approfondire letture per appurare se quanto da me creduto fosse vero e per studiare le basi di quanto creduto dai miei amici musulmani. Tutto quel leggere, conversare e dibattere, incominciava lentamente a produrre in me qualche effetto. Mi diede la passione di parlare pubblicamente di quello in cui credevo e di imparare a difenderlo; suscitava l'amore per l'apprendimento (a quell'epoca non ero stato all'università; non venivo da quel tipo di famiglia in cui si va all'università); inoltre, accese in me l'amore per i musulmani. Amavo le loro domande; ammiravo la loro passione per quello in cui credevano e mi rallegravo del loro desiderio di parlarne francamente e senza vergogna.

Tutto questo mi entusiasmò tanto, da doverlo chiaramente coltivare ancora di più. Non molto tempo dopo, eccomi iscritto a un corso di laurea triennale in filosofia e teologia; quel titolo alla fine portò agli studi di dottorato finché, per abbreviare una storia lunga e contorta, qualche anno dopo, non mi ritrovai al termine del mio percorso accademico con meno capelli, un bel rosso in banca e un dottorato in studi islamici con una tesi sull'impronta lasciata, sul testo del Corano, dall'oralità dell'Arabia del settimo secolo¹⁴. Quando mi catapultai nello studio a tempo pieno, avevo fatto a mia moglie una promessa: «Durerà solo tre anni». Ne occorsero undici.

In questi undici anni, ho studiato il Cristianesimo e l'Islam fin nei minimi particolari. Ho dovuto imparare le lingue della Bibbia e del Corano e studiare i testi originali. Mi sono tuffato in profondità nelle origini delle due fedi e ho analizzato le loro storie. Mi sono immerso nelle biografie dei loro fondatori: Gesù per il Cristianesimo, Maometto per l'Islam.

Più studiavo il Cristianesimo e l'Islam ai massimi livelli accademici, più ero spinto, inesorabilmente, a due conclusioni. La prima: c'erano *grandi* differenze fra le due religioni. Lungi dall'essere più o meno la stessa cosa con poche superficiali differenze, Islam e Cristianesimo erano fundamentalmente diverse, con delle somiglianze puramente di facciata. La mia vecchia idea, secondo cui sarebbero tutto sommato la stessa cosa, era basata sull'ignoranza. È un po' come se qualcuno dicesse: «Tutti i libri di una biblioteca sono sostanzialmente la stessa cosa; sono solo i librai a dirvi una cosa diversa per un facile guadagno»; chi lo dicesse non mostrerebbe di essere particolarmente scaltro ma solo di avere letto incredibilmente poco; allo stesso modo, chi ritiene, come ritenevo io da giovane, più o meno uguali Cristianesimo e Islam, non ha probabilmente dedicato il tempo dovuto a studiarli bene. Quando lo si fa, le differenze diventano sempre più evidenti.

14. La mia tesi è stata pubblicata con il titolo *An Oral-Formulaic Study of the Qur'an*, Lexington Books, New York, 2014.

Non solo; più approfonditamente le studiavo, più m'impegnavo in lunghe ore di analisi scientifiche su Islam e Cristianesimo, con particolare riferimento alla ricerca delle *evidenze* relative alle affermazioni fatte da queste due fedi, più pervenivo alla stessa conclusione: il Cristianesimo è vero, ci sono ottime ragioni per credere nella Bibbia, le affermazioni di Gesù possono essere messe rigorosamente alla prova e reggono.

Dopo undici anni di meticoloso esame delle evidenze, ero pervenuto a una ferma conclusione: il Cristianesimo era vero; unicamente, esclusivamente vero; l'Islam non era solo del tutto diverso; era anche *falso*. Le affermazioni di Gesù reggevano l'onere di uno scrupoloso esame, cosa che le affermazioni di Maometto non facevano.

Ora, alle orecchie di qualcuno, parole audaci come queste suoneranno terribilmente arroganti e sbalorditivamente ot-tuse. Viviamo in un'epoca in cui le persone s'innervosiscono molto di fronte ad affermazioni esclusive a proposito della verità. Così, nel prossimo capitolo ci occuperemo dell'elefante nella sala del trono; se cioè sia un problema dire: «Le mie idee religiose sono vere e le tue sono false».

Concetti chiave

- La religione è in crescita, sia a livello globale sia in Occidente. La nostra è un'era tutt'altro che secolare; è invece un'era sempre più religiosa. Ciò significa che uno dei più grandi interrogativi con cui ci confrontiamo nel XX secolo è: come possiamo vivere insieme nonostante le nostre differenze in ciò che crediamo?
- Quella secondo cui Musulmani e Cristiani adorerebbero lo stesso Dio, Cristianesimo e Islam sarebbero (insieme all'Ebraismo) parte della grande famiglia delle «fedi abramitiche», è diffusa a livello sia accademico sia popolare.

- L'assunto secondo cui «tutte le religioni sono sostanzialmente uguali» è in genere fatto proprio da chi non ne ha studiato a fondo nessuna. Nel momento in cui ci si metta a studiare e confrontare in modo più approfondito qualcuna delle grandi tradizioni di fede del mondo, le differenze si fanno subito evidenti.

L'elefante nella sala del trono

*Perché non è arrogante dire
che la religione di qualcuno non è vera*

L'elefante non si scompose. Di buon mattino, se ne stava in piedi all'ombra di un banano, senza dare fastidio a nessuno, mentre masticava tranquillo in mezzo a un cumulo di foglie. D'improvviso, la porta della sua gabbia si spalancò e un manipolo di uomini eccitati irrupero e iniziarono a pungerlo con degli stecchi. In un crescendo di grida e tensioni, l'elefante si ritrovò spinto verso le porte posteriori del palazzo e poi in un lungo corridoio, prima di sbucare, alla fine, in una grande sala del trono.

Su un palco sopraelevato a un capo della stanza sedeva un re dalla tunica sgargiante, assiso su un trono egualmente sontuoso. Su entrambi i lati stava una schiera di cortigiani, nobili e svariati funzionari. L'elefante avanzò pesantemente fino al centro della sala del trono, con un'espressione di disorientata pazienza dipinta in volto. Uno dei cortigiani si alzò in piedi e gridò ad alta voce: «Fate entrare i ciechi!».

Una porticina dalla parte opposta della stanza fu teatralmente spalancata; l'effetto fu solo leggermente rovinato in quanto andò a sbattere sulla parete per poi richiudersi nuovamente per il contraccolpo, fino a un ben scandito «Ouch!» dall'altro lato. Fu nuovamente aperta, stavolta con maggiore